

200.000 nomadi al giorno sui treni verso la capitale

L'Unità

L'ONU sospende nel Katanga le operazioni militari

A pagina 3 ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO A pagina 14

Sulle conclusioni del X Congresso

La coesistenza è lotta

NEGLI ANNI della guerra fredda, anche quando essa ha assunto i toni più aspri e il ricatto atomico è stato la dottrina ufficiale dei paesi imperialisti, una forma di coesistenza è pur stata mantenuta. Sono stati questi, per noi, anni durissimi, anni di una lotta che ha avuto la pace come obiettivo essenziale. Questo va ricordato oggi, se si vuole tener conto delle cose che sono mutate senza dimenticare la continuità della nostra azione e della nostra prospettiva.

La distensione, non ancora raggiunta del resto, la coesistenza pacifica, messa a così dura prova e in pericolo anche soltanto qualche settimana fa, possono essere le forme attuali di un equilibrio che non venga interrotto dalla catastrofe atomica, nel periodo storico nel quale si realizza un largo, impetuoso movimento di liberazione nazionale e si consolida e progredisce la costruzione di una nuova società da parte di un miliardo di uomini. La distensione, la coesistenza pacifica, per quel tanto che se ne è salvato da ogni rischio, o che pare raggiungibile, non possono in nessun modo essere considerate come avvenimenti quasi casuali o come l'invenzione di una nuova dottrina da sostituire ad antichi errori e, tanto meno, quali gratuite concessioni da parte dell'imperialismo. Il venir meno della guerra fredda non è certo qualcosa come l'improvviso apparire di una giornata di sole. I problemi della coesistenza pacifica restano problemi di una lotta difficile, che richiede forza, prudenza, intelligenza e passione insieme.

La conquista e il consolidamento della distensione sono i frutti di una situazione nuova e di uno sviluppo di cui il campo socialista e le forze ant imperialistiche sono un elemento determinante. I risultati raggiunti, o quelli che devono essere perseguiti oggi, non sono tanto il prodotto di mutamenti che potremmo chiamare oggettivi, quanto l'effetto di un'azione e di una tattica delle forze del progresso e della pace che hanno tenuto conto degli sviluppi della situazione.

Ecco perchè la coesistenza pacifica non può essere considerata come una sorta di idillio, perchè appare assurdo considerarla il sogno o l'obiettivo di gente illusa o senza coraggio o stanca e quasi spaurita per le lotte che ha pur condotto in passato.

La coesistenza pacifica, se è il risultato di nuove condizioni e delle lotte condotte, crea a sua volta nuove possibilità di lotta e nuove condizioni. La pazienza impaziente dei comunisti che hanno conosciuto la cospirazione, l'insurrezione, l'opera faticosa del ricostruire, la ricerca attenta di ogni possibilità di estendere fra le masse la loro influenza, trova nuove vie, non vien meno per lasciar posto alla rinuncia.

A NESSUNO può venire in mente di sostituire tutto questo con la frase vuota, anche se altisonante, con le minacce, con l'attesa inerte. Non possiamo dimenticare, ad esempio, che sono stati i comunisti cinesi a insegnarci, in un momento decisivo per la storia della loro rivoluzione, la pazienza eroica e l'impavido coraggio di fare diecimila chilometri in una direzione non prevista dall'avversario e non considerata certo, allora, quella dell'avanzata. Non ci può essere oggi nulla di più schematico, di meno corrispondente a un giudizio realistico dell'esperienza di questi anni, della contrapposizione fra una politica che dovrebbe essere considerata attiva, di tensione, di dichiarata impossibilità di sfuggire a un conflitto atomico universale, e una politica che sarebbe imbecille, di coesistenza pacifica e di sforzi per raggiungerla e consolidarla.

Chi tiene conto della realtà di questi anni sa che anche una guerra, al di là dell'eroismo e del sacrificio dei combattenti, può lasciare intatto l'equilibrio precedente, come la Corea ha insegnato. Sa che un conflitto può concludersi con un equilibrio nuovo ma instabile, come ha insegnato la guerra di liberazione nella Penisola indocinese. E, al tempo stesso, chi considera giusta una politica di distensione, una valutazione positiva dell'esistenza di un vasto campo neutrale e una tattica che ricerca le intese e anche i compromessi, non può dimenticare altri fatti recenti. Nel Laos è stato dato scacco al piano

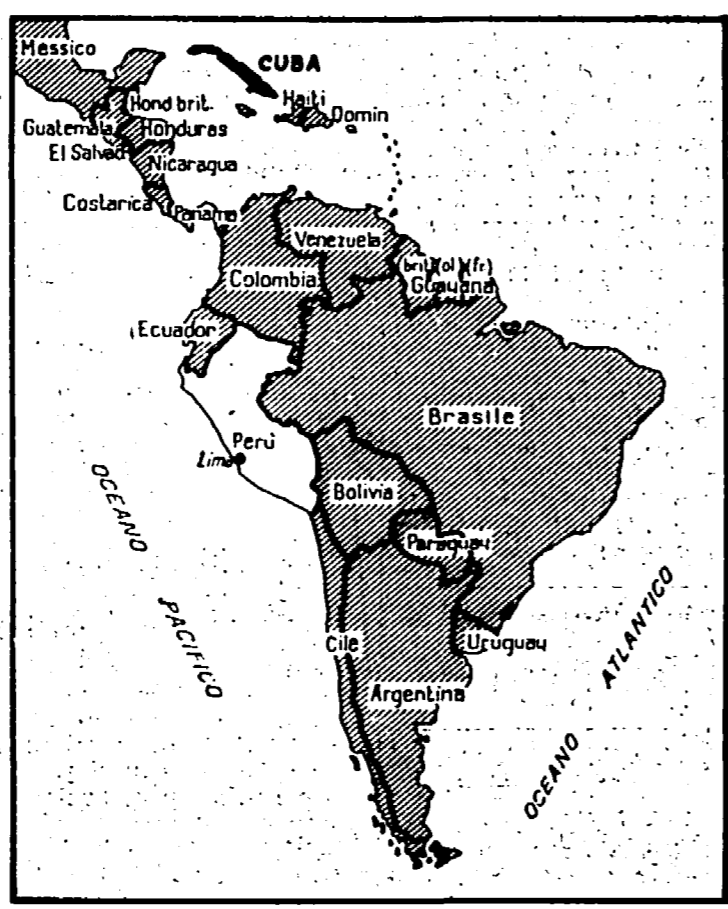
Giancarlo Pajetta

(Segue in ultima pagina)

La trattativa fra i 4 partiti a un punto cruciale

Capitolazione o crisi: così la DC al PSI

Il 17 dicembre scattò il movimento rivendicativo con uno sciopero di minatori a 4000 metri sulle Ande



Il Perù in stato d'assedio

Numerosi arresti di personalità e dirigenti di tutti i partiti, tra cui il segretario del P.C. — Contadini in lotta a Cuzco

LIMA. 5. Lo stato d'assedio è stato proclamato oggi in ogni dipartimento del Perù. Sono in atto, nel paese — e tendono ad allargarsi ulteriormente — una serie di poderosi scioperi rivendicativi e manifestazioni di protesta per le violenze e i massacri consumati dalla polizia della giunta militare contro operai e contadini in lotta. Nella zona di Cuzco migliaia di lavoratori, datati alla macchia dopo l'eccidio perpetrato dalla polizia l'altra settimana, durante uno sciopero nelle piantagioni, hanno intrapreso azioni di guerriglia.

La giunta militare (salita al potere dopo il colpo di stato militare dell'anno scorso) sembra impotente a dominare le agitazioni se non con l'arma della repressione più cruenta. Oggi, dopo avere proclamato lo stato d'assedio in tutto il paese, essa ha cominciato operazioni militari nella zona di Cuzco contro gli operai. Contemporaneamente, a Lima, i poliziotti hanno fatto irruzione nelle sedi delle organizzazioni popolari (in particolare il «Fronte di liberazione nazionale», di sinistra e il «Movimento sociale progressista», che si ispira agli ideali castiristi e che organizza soprattutto il bracciantato agricolo). Gli arrestati sono oltre trecento e appartengono a tutti i partiti; fra loro sono il gen. Cesar Pando Eguazua, l'ex candidato presidenziale gen. Cesare Pando, il sacerdote Salomone Bolo, l'avvocato Gennaro Ledesma, legale delle comunità contadine e il segretario generale del Partito comunista Giorgio Del Prado. Essi saranno probabilmente inviati nella colonia penale di «Sapa», nella Selva amazzonica.

La giustificazione che viene data dalle autorità di questa onnesima ondata di violenze e di arbitri è la solita accusa rivolta alle organizzazioni e alle personalità perseguitate di essere «al servizio dello straniero», di «agire contro le istituzioni democratiche del Perù in nome del comunismo internazionale». In un comunicato emesso questo pomeriggio, la giunta arriva al punto di accusare il generale Eguazua di essere pagato da Praga e dall'Avana.

Le misure odierne in realtà, hanno tra l'altro lo scopo di impedire agli oppositori di partecipare alla campagna elettorale presidenziale. Gli operai chiedevano aumenti salariali del 20 per cento circa; ma una loro assemblea venne attaccata da squadrati della società mineraria Ruiz Eldridge: «Lo odierno intervent dittatoriale — egli ha detto — si



LIMA — Un momento delle violenze poliziesche contro studenti di Ica, durante una dimostrazione antigovernativa nella capitale peruviana

gnifica la frustrazione delle elezioni presidenziali del 1963». Basta inoltre una pur breve rievocazione dei più recenti avvenimenti sindacali verificatisi nel Perù per capire che i motivi delle sommosse e degli scioperi hanno le loro radici nella bestiale politica di sfruttamento delle grandi società minerarie e dei piantatori, e che le repressioni non potranno che esasperare ulteriormente il movimento delle masse.

Il 17 dicembre i primi gravissimi disordini di eco nazionale si verificavano nel centro minerario di Oroya, a 4.000 metri di altezza per un'estrate e rinfare rame a sinco. Gli operai chiedevano aumenti salariali del 20 per cento circa; ma una loro assemblea venne attaccata da squadrati della società mineraria Ruiz Eldridge: «Lo odierno intervent dittatoriale — egli ha detto — si

Oggi Moro a Roma - Vecchietti imputata alla DC l'eventualità di una crisi - Martedì l'incontro a quattro - Smentita ufficiosa a un «asse Roma-Londra»

A pochi giorni dalla riunione quadripartita che avrà luogo martedì 8 la situazione all'interno della maggioranza continua a vedere la DC rigidamente arroccata su posizioni che, se prevarranno, segneranno una drastica involuzione del centro-sinistra.

Dopo due giorni di colloqui e riservatissimi tra Fanfani, Nenni, Saragat e Reale, oggi Moro — rientrato a Roma — comincerà a tirare le fila della discussione. Tutto lascia prevedere che, al di là di tuttora possibili compromessi tattici sui problemi più visibili (ENEL e Regioni) la DC non modificherà la linea «dotto» impressa alla politica «globale» del centro-sinistra con l'ultimo Consiglio nazionale. La tensione odierne, in sostanza, è facilmente riconducibile — fino alle sue eventuali estreme conseguenze di crisi — alla pesante ipotesi avanzata al Consiglio nazionale da Colombo, Rumor e Gui e fatta propria da Moro. Con tale ipotesi — che pone condizioni umilianti al PSI, rinuncia le Regioni e impone il principio del «comando» d.c. sull'ENEL — la DC continua ad agire, in senso regressivo, sull'insieme della politica del centro-sinistra. E' dunque la ininterrotta frenata che resta all'origine della tensione e del dibattito di questi giorni. Invece, come si è visto, i democratici scrivono i giornali «morte», le irresponsabili pretese del PSI, ancora ieri sprezzantemente definite «grottesche» dalla Stampa. L'andamento delle trattative di questi giorni, svoltesi in forma mitizzata data l'assenza, forse non casuale, di Moro, non sembra avere modificato la situazione. Al contrario: la DC ha scatenato una imponente campagna di pressione e intimidazione sul PSI e le stesse dichiarazioni di responsabilità democratiche (come l'on. Saragat, segretario della pronuncia) lasciano intuire che la precisa volontà di costringere al cedimento il PSI con l'imporre i suoi condizioni senza altra alternativa che la crisi, non è affatto cambiata. Tale dura volontà — già emersa del resto nella riunione a quattro che precedette le feste — quale risposta troverà nei rappresentanti dei partiti alleati?

Esaminando le varie posizioni, emerge che, per quanto riguarda il PRI, il cedimento è già avvenuto su tutta la linea. Sia Reale che la Voce Repubblicana, hanno attaccato Nenni unendosi al coro delle pressioni sul PSI per ottenere prove di «buona volontà». Il cedimento repubblicano è stato confermato da una serie di dichiarazioni di Reale che ha accettato per buona e utile perfino la «disposizione» di «a discutere» le leggi regionali salvo quella elettorale.

Al cedimento repubblicano si riscontra un analogo sostanziale cedimento socialdemocratico sulle Regioni, con il correttivo di una impuntata sulla Giustizia in un singolare articolo in cui chiede al governo (e cioè a Fanfani) di «assumersi le sue responsabilità». L'articolo di Saragat sostiene in sostanza che gli incontri fra i segretari dei partiti non possono obbligare il Parlamento e il governo. Saragat critica la pubblicità data ai nomi dei candidati per l'ENEL, afferma che le riunioni dei segretari possono, se sovrapposte alle decisioni governative, creare risentimenti contro la «partecipazione» e afferma che una serie di «no-

...La storia, o il romanzo, di questi protagonisti, nella sua inesistenza è invece tragica. Perché quella realtà fuori di loro esisteva, con tutto il suo carico di vita e di dolore; e il loro atteggiamento era quello di una totale evasione che pretendeva di distruggere la realtà, di annullarla dal dentro, di adeguarla alla loro inesistenza, in modo totalitario. Al contatto di quella realtà, le cartoline fasciste e i precetti fascisti diventano cartoline-precetto. Il totalitarismo, non potendo abbracciare tutto, sterilizzava tutto e realizzarsi nell'ordine, è costretto a cercare di realizzarsi nella morte. Servi di forze storiche la cui natura comportava la disumanizzazione, la negazione della vita come libertà, servi di interessi che esigevano la distruzione di ogni autonomia, e che imponevano, nell'alienazione dell'uomo, il più assoluto conformismo, strumenti di cose infinitamente più grandi di loro, gli uomini-cartolina si trovavano a muovere una tragedia di cui erano incapaci, e convinti di esserne i motori, ne furono passivamente coinvolti...

(dalla introduzione di Carlo Levi)

Volume a cura di Enzo Nizza, con note storiche di Ruggiero Zangrandi. 320 pagine illustrate in nero e a colori con circa 500 riproduzioni originali. Formato cm. 23,5 x 31 - Rilegatura in tela e sopraccoperta a colori - Prezzo L. 8.000. In vendita in tutte le librerie e - a rate - presso le agenzie della G.D.E. (Via Compagnoni, 10 - Milano - Telefono 7.31.966)

EDIZIONI LA PIETRA

Con una nota all'Unità

Burro: l'on. Preti conferma

Riconosciuti i profitti da noi denunciati Il ministro non spiega la discriminazione contro le cooperative

In risposta alla nostra denuncia sullo scandalo del burro, il ministro del Commercio Estero ci ha inviato una nota che riteniamo interessante pubblicare integralmente. Essa, infatti, conferma sostanzialmente quanto da noi denunciato; e cioè: 1) che l'importazione del burro, decisa per combattere il rialzo dei prezzi, dà invece luogo a speculazioni; 2) che la Federconsorzi è al centro del cartello speculativo dominato e manovrando quel «cartello del burro» la cui nascita è stata da noi denunciata tempo fa; 3) che alle cooperative, che forniscono il 50% di tutta la produzione di burro in Italia, è stato assegnato il 5,081% del quantitativo di burro importato.

Per il primo punto, la nota ministeriale afferma che l'importazione del burro da modo di realizzare sensibili guadagni in rapporto alla differenza tra i prezzi interni e quelli internazionali. Per il secondo punto, essa sottolinea che il ministro non ha ritenuto opportuno dare una licenza esclusiva alla Federconsorzi, come fu fatto nel 1961, scarica sul ministro dell'Agricoltura la responsabilità della creazione del «cartello del burro» e non smentisce che la Federconsorzi è al centro dell'operazione attraverso tale cartello e i vari pronomi.

Per il terzo punto, infine, la discriminazione cui sono state fatte oggetto le cooperative — la nota si limita, sorprendentemente, ad affermare che «il ministro ritiene che il sistema finora seguito di far partecipare alla ripartizione dei contingenti di burro la più larga parte degli operatori di tutti i settori commerciali, industriali, agricoli e cooperativistici, sia ancora quello che offre il minore dei mali».

Singolare e sorprendente affermazione: poiché, ripetiamo, alle cooperative va il 5% del burro importato, mentre le cooperative sono le sole che avrebbero potuto garantire di diminuire il prezzo del burro.

In merito alle notizie apparse sull'Unità del 3 corrente, riguardanti l'importazione del burro, il ministro del Commercio con l'Estero, quando si tratta di dover fornire le seguenti precisazioni: «veniva abolito la presistente disciplina dei prezzi minimi, che si era dimostrata inefficiente a regolare l'andamento del mercato burriero nazionale, in quanto, con lo scatto del prezzo minimo prestabilito e relativo automatico ripristino del regime di libera importazione, venivano effettuate massicce importazioni di burro dovute al forte divario tra il prezzo del prodotto estero ed il prezzo del prodotto nazionale. Ciò determinava ripercussioni negative sul mercato interno, avvantaggiando in modo particolare i grossi operatori che tenevano ammassati alla frontiera notevoli quantitativi di burro pronti ad essere introdotti al momento dello scatto del prezzo minimo.

Da quando venne abolito il predetto sistema del prezzo minimo, si rese necessario ripristinare il regime delle licenze d'importazione, le quali non potevano essere lasciate che nell'ambito di contingenti stabiliti periodicamente d'intesa con il ministro dell'Agricoltura e Foreste.

Il compito della ripartizio-

ne dei contingenti fra le ditte spettava e spetta al ministero del Commercio con l'Estero. Quando si tratta di mercati come il burro, che offrono possibilità di realizzare sensibili guadagni in rapporto alla più citata differenza fra i prezzi interni e quelli internazionali, è ovvio che si richieda da parte degli operatori di ciascuna categoria sono pressanti e numerose.

Il compito del ministero del Commercio con l'Estero, nel procedere alla ripartizione dei contingenti di importazione, non era quindi facile. Esclusa ovviamente la opportunità di accentrare la importazione su un solo operatore, si è detto da parte di operatori privati che il sistema dei contingenti non sarebbe del tutto compatibile con le norme della Costituzione. Anche per questo scrupolo il ministro Preti non ha ritenuto opportuno la assegnazione di extra-contingenti alla Federconsorzi, che pur svolge attività di natura pubblica in certi settori economici. Si poteva pertanto il problema di come procedere alla distribuzione dei predetti contingenti.

Si poteva seguire o il sistema delle importazioni consentite direttamente da determinate dogane nei limiti dei contingenti fissati — e

(Segue in ultima pagina)

AUTOBIOGRAFIA DEL FASCISMO

...La storia, o il romanzo, di questi protagonisti, nella sua inesistenza è invece tragica. Perché quella realtà fuori di loro esisteva, con tutto il suo carico di vita e di dolore; e il loro atteggiamento era quello di una totale evasione che pretendeva di distruggere la realtà, di annullarla dal dentro, di adeguarla alla loro inesistenza, in modo totalitario. Al contatto di quella realtà, le cartoline fasciste e i precetti fascisti diventano cartoline-precetto. Il totalitarismo, non potendo abbracciare tutto, sterilizzava tutto e realizzarsi nell'ordine, è costretto a cercare di realizzarsi nella morte. Servi di forze storiche la cui natura comportava la disumanizzazione, la negazione della vita come libertà, servi di interessi che esigevano la distruzione di ogni autonomia, e che imponevano, nell'alienazione dell'uomo, il più assoluto conformismo, strumenti di cose infinitamente più grandi di loro, gli uomini-cartolina si trovavano a muovere una tragedia di cui erano incapaci, e convinti di esserne i motori, ne furono passivamente coinvolti...

(dalla introduzione di Carlo Levi)

Volume a cura di Enzo Nizza, con note storiche di Ruggiero Zangrandi. 320 pagine illustrate in nero e a colori con circa 500 riproduzioni originali. Formato cm. 23,5 x 31 - Rilegatura in tela e sopraccoperta a colori - Prezzo L. 8.000. In vendita in tutte le librerie e - a rate - presso le agenzie della G.D.E. (Via Compagnoni, 10 - Milano - Telefono 7.31.966)

EDIZIONI LA PIETRA

Rinviati ad oggi gli incontri dei metallurgici

Toscana in lotta contro la mezzadria

Nella serata di ieri gli incontri fra sindacati e Confindustria per la vertenza dei metallurgici sul contratto, ai sono conclusi con rinvio delle discussioni ad oggi. Per tutto il giorno — dopo una riunione allargata — era stato effettuato ieri un sondaggio di vertice sulle reali intenzioni del padronato. I sindacati hanno posto l'accento su alcuni istituti fondamentali, su cui la posizione della Confindustria è del tutto insoddisfacente. A Milano intanto si sono avute ieri fermate di protesta.

Pieno successo di lotta e di manifestazioni in avuto ieri in Toscana la mezzadria. Nella provincia di Matera proseguiva intanto da 18 giorni la agitazione dei braccianti idraulico-forestali per il contratto. Le trattative contrattuali per la riforma agraria sono state rinviate al 15.

(A pag. 12 i servizi).